



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Sabato 27 gennaio 2007, ore 15-18

## La comunicazione al centro della vita sociale

**Relatore: Dario Edoardo Viganò**

Appunti non rivisti dal relatore

### Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione .....	1
2 La comunicazione al centro della vita sociale (relazione di Dario E. Viganò).....	2
3 Dibattito.....	7

### Riassunto

Comunicare è un'attività umana complessa, che si esprime in vari ambiti e valenze, con mezzi tecnici la cui evoluzione ha determinato e determina mutamenti dell'organizzazione sociale e dell'autocomprendersi dell'uomo. Conoscerne i meccanismi e i linguaggi consente di farne un uso più consapevole e fornisce un'utile chiave di lettura per la comprensione della psicologia dell'uomo d'oggi e delle tendenze della società in cui viviamo.

### 1 Introduzione

Gabriele Garavaglia, Presidente del La Nuova Regaldi, saluta i partecipanti e in particolare Mons. Dario E. Viganò (Direttore del Centro Interdisciplinare Lateranense e preside del Pontificio Istituto *Redentor Hominis*) e don Piero Cerutti (Direttore Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali). Il corso è indetto con il patrocinio del Centro Interdisciplinare Lateranense, e con il sostegno dell'Istituto Toniolo, Ente fondatore dell'Università Cattolica. Lo scopo di questo progetto è quello di fornire a utenti e professionisti del mondo della comunicazione, ispirandosi ai più autentici valori umani e cristiani. Nel 2004 Ufficio nazionale delle comunicazioni sociali hanno pubblicato il Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa.

Don Piero Cerutti: faccio riferimento al documento Direttorio sulle comunicazioni sociali. Cito due fra sette: la comunicazione sociale è una componente essenziale della nuova evangelizzazione (n. 93), come dire che se vuoi annunciare oggi non puoi fare a meno delle comunicazioni sociali, e n. 48: ignorare il mondo delle comunicazioni sociali e ignorare loro influenza sulle coscienze significa non potere evangelizzare il mondo della cultura odierno. E n. 202: si richiama l'urgenza della formazione, in conseguenza del nuovo clima culturale e della nuova evangelizzazione, condizione per preparare operatori competenti ed efficaci; non tutti potranno accedere alle università specifiche in questo campo, ma dappertutto occorre dare vita a corsi appoggiandosi ai centri che si dedicano alla specializzazione in merito.

Vogliamo formarci per capire, essere testimoni, criticare, cogliere il positivi, essere missionari non solo con il crocifisso e con il Vangelo ma anche con qualche altro strumento.

Don Silvio Barbaglia: una delle cose che più mi convincono di questa proposta è avere colto da qualche anno di questa esperienza quanto lo studio e l'abilità di muoversi nel mondo della comunicazione sia molto arricchito se alla base c'è una formazione culturale seria. Quindi vorremmo il più possibile arricchire questo binomio. Nel mondo dei media si cerca di essere in concorrenza fregando la notizia agli altri... Si crea un sistema impazzito, in cui l'aspetto valoriale sembra essere tra chi vince e chi non vince, ma l'aspetto valoriale è un altro, o no? Più si alza la passione culturale, più la comunicazione è autentica, più cala l'aspetto culturale, più la comunicazione si riduce a propaganda dell'ideologia. La riflessione della chiesa di comunicazione e cultura è fatta con volontà culturale, non per diffondere semplicemente il cristianesimo, facendo discorsi che vanno oltre il semplice orizzonte cristiano, e anche chi tra noi si sente lontano sul piano della fede si può riconoscere in questo, perché l'annuncio cristiano non è per fare una setta e una lobby ma per fare del bene alla società. C'è alle spalle una antropologia e visione della società, che è la cosa più importante che vorremmo condividere e comunicare, con questa esperienza che credo di poter dire sia unica nell'ambito del panorama anche universitario, con un connubio tra cultura e comunicazione di importanza vitale. Per potenziare la passione culturale che crediamo sia un terreno ottimo perché credenti e non credenti possano operare bene per la società di oggi.

Gabriele aggiunge: l'articolazione del corso in tre nuclei fondamentali tecnico, culturale ed etico viene proprio nella direzione detta da don Silvio.

Riccardo Dellupi presenta le linee didattiche e organizzative del corso.

## **2 La comunicazione al centro della vita sociale (relazione di Dario E. Viganò)**

Questo è un incontro introduttivo. Le diapositive saranno presto scaricabili dal nuovo sito dell'associazione. Mi è stato chiesto di introdurre il corso per motivare l'interesse della Chiesa per la comunicazione.

La cosa importante è chiarire l'oggetto di cui ci stiamo occupando. Un conto è parlare di comunicazione sociali, di strumenti per comunicare, di nascita della comunicazione nelle relazioni interpersonali. Come inizio possiamo metterci d'accordo su che cosa intendiamo quando diciamo comunicazione. Non parliamo di un oggetto monolitico, univoco, ma di un concetto certamente 'irritante, perché quando cerco di afferrarli c'è qualcosa che mi sfugge, ma è euristico del profilo socioculturale di oggi. Prima lo era il lavoro, con la sua evoluzione da mondo contadino a industriale, mentre oggi interpretativo della società attuale è il concetto di comunicazioni. Sono state date circa 120 definizioni di comunicazione. Noi ci occupiamo della comunicazione intendendola polarizzata in due macrodimensioni. È una scelta possibile, c'è chi ne usa 6, chi 4, io semplifico a 2. Quella che fa riferimento alla comunicazione come trasferimento di risorse e di stato, un modello non più pensabile oggi, significativo, in cui il problema è che il canale sia sempre continuo, non disturbato da rumori: tecnico, semantico (quando dico "casa" l'altro cosa capisce) e pragmatico (quello che dico produce degli effetti). In questo modello i problemi si risolvono con l'abbondanza di codifica. Perché non è più applicabile questo modello? Nell'ambito educativo si è diffuso spesso un

ragionamento che il bambino se vede un film violento diventa violento; si immagina un processo comunicativo violento, dove il fruitore è una scatola vuota da riempire. Ma nessuno di noi è una monade, questo modello non può funzionare. Reagiamo a un film a seconda del nostro vissuto e delle relazioni con le altre persone, c'è un filtro a ciò che arriva dai mezzi di comunicazione. Quindi la comunicazione come semplice trasmissione non è più adeguato.

Poi c'è altro modo di vedere la comunicazione: quella relazionale, in cui si enfatizza che la comunicazione vede due parti all'opera, che creano una comunione tra loro. L'etica si gioca molto su questo aspetto relazione tra chi scrive e chi legge i media. Se facciamo riferimento a Heidegger c'è un incontro tra sconosciuti, ma con Buber e Lévinas c'è molto più interesse per questi due aspetti. Il testo filmico è un campo di battaglia metodologico, in cui ciò che preoccupa non è ciò che ha voluto dire l'autore, ma cosa il testo vuole dire per me, e quali sono le parti del testo che consentono il contatto tra me e l'autore. Spesso non è ciò di cui parla il film, spesso, ma il modo in cui parla a essere cruciale.

Dall'ambito delle relazioni umane, si è andati sempre più considerato l'aspetto delle comunicazioni pubbliche, pensando alle grandi aziende che producono comunicazione.

Perché oggi c'è un grande interesse per la comunicazione, è così centrale nel dibattito pubblico? Si dà sviluppo al fatto che la comunicazione oggi è diventata davvero una chiave euristica del processo culturale e sociale di oggi. C'è stato un progresso tecnologico cruciale: dal tempo degli Egiziani (scrittura chirografica) si è passati alla stampa nel 1600: molti e molti secoli, con ampio spazio per l'assestamento sociale e culturale. Nel 1844 convenzionalmente inizia l'era dei media elettronici (primo collegamento telegrafico tra Washington e Batlimora). E ora abbiamo, dopo non molti anni macro e microtecnologie di comunicazione. Quindi ben si vede come quello della comunicazione sia un ambito cruciale per l'oggi.

Oggi l'uomo percepisce la temporalità solo al tempo presente. Quando si parla in gruppo c'è spesso un *dlin dlin* del cellulare: tutti estraggono dalla tasca e spiano strabici mentre continuano a parlare: si sopperisce alla distanza con l'immediatezza. Che effetti ha questo? E oggi la comunicazione è tutto. Pensate agli mp3. Viviamo come in una bolla in cui c'è tutto ciò che ci dà accesso la comunicazione. Si può ben dire che la civiltà odierna è la civiltà delle comunicazioni.

Le aziende di oggi mettono sempre più a budget risorse per diffondere ciò che fanno attraverso in media, perché compaia su di essi. La politica ha assunto il mondo della comunicazione per affermare la propria significatività: la politica non si fa più nelle piazze, che sembrano pleonastiche, ma nei talk show. E i politici fanno sempre più ricerche di mercato e di percezione dei gusti... Si investe fortissimamente nel settore dei media. Vere e proprie ricerca di mercato, esattamente come il posizionamento dei brand. E nell'economia, lo sviluppo è causato dai media. Pensate alla produzione cinematografico e la pubblicità, il rapporto tra cinema e pubblicità e pubblicità e giornalismo. Il mondo che abitiamo è mappato dalle tecnologia dei *media*. E perciò difficile concepire un ambito sociale, che possa chiamarsi fuori dai processi comunicativi. È un habitat che ha a che fare con tutto il nostro mondo e anche con l'aspetto delle scelte. I media oggi non ci dicono che cosa pensare ma quali sono i temi su cui dobbiamo pensare: settano l'agenda mentale dei fruitori, danno una scaletta di importanza, ci inducono a fare del nostro mondo sociale un mondo abitato da alcuni temi invece di altri.

Di fronte a tutto questo possono essere usate alcune parole... Umberto Eco parlava di apocalittici e integrati, in un suo libro: cioè l'atteggiamento di chi rifiuta questo sistema per proteggersi e chi invece dice senza questo mondo non potremmo vivere. Non occorre scegliere una o l'altra possibilità, anche se 0 e 1 è il modo di esprimersi del digitale, ma cogliere le sfumature e capire. I media pur non creando un rapporto di causa ed effetto hanno un'influenza importante sulla società, specialmente incidendo dal punto di vista antropologico: i modelli di accesso al sapere e i processi educativi, che oggi mi pare siano con l'acqua alla gola: "Non riesco più a tenere i ragazzi". Non sono indemoniati, né le maestre diventate cretine all'improvviso. Forse i modelli di accessi al sapere (grafica, analitica, lineare), non sono quelli di oggi: una cultura non analitica, non lineare. Questo è un gap cognitivo per noi molto difficile da sostenere. Proprio i medi modificano le modalità e i processi cognitivi. Walter Ong e Havelok hanno scritto libri interessanti, che recuperano come il passaggio delle epoche e dei loro profili sociopedagogici è determinato dall'ingresso sul mercato di un nuovo medium. Se sullo scenario sociale si affacciano vari media (mp3, scrittura ecc.). Gli estensori dei necrologi sul cinema: la TV ucciderà il cinema. Invece ne è diventata la nutrice, perché senza la pubblicità e i diritti di antenna oggi non si farebbe cinema in Italia. Quando un medium muove i primi passi sulla scena sociale non è vero che ammazza gli altri. Certo esisteranno in maniera diversa. Dopo la grande diffusione della TV, le prime pagine dei giornali sono state trasformate, da prima pagine stile anglossassone, in sorta di schermi TV, con le foto a colori. C'è un inizio lento, poi molti aderiscono ai nuovi media..., poi c'è il mantenimento. Tecnologie che incidono sempre sui profili socio-pedagogici.

La storia dei media è divisa secondo me in quattro parti: l'epoca dell'oralità primaria (che vive anche oggi, come oralità secondaria: nella *chat* non si parla "come un libro stampato", ma, all'inverso, si scrive come si parla), la chirografia, la carta stampata, e quella dei media elettronici (dal 1944 ad oggi). I *media* come influiscono nell'accesso al sapere?

La prima epoca inizia dai primi grugniti dell'uomo fino al quarto millennio a.C. La cultura è basata sulla memoria, perché non esiste strumento esterno per depositare la memoria collettiva che consente di sviluppare le relazioni umane, di considerarsi nell'identità stabile di un gruppo sociale. Una memoria che consente di leggere il presente e di perpetuarlo nel futuro. Come fanno le nuove generazioni a condividere il sapere mitologico che consente di avere parte al corpo sociale? Ascoltando, e quindi l'udito è l'organo fondamentale: Ascolta Israele. Per ricordare tutto, a volte è allora necessario essere ridondanti: mentre parlo mi ricordo ciò che sto dicendo (e questo mi serve come locatore) e agli uditori c'è l'aspetto di distrazione, non piena comprensione, difficoltà ad udire, è necessaria un'empatia e serve che ci sia compresenza tra docente e discente (oggi non più necessaria). In questo contesto gli anziani sono rispettati perché avendo vissuto di più ricordano di più, sono una "biblioteca" più ampia. È una cultura tendenzialmente conservatrice, perché apprendere il sapere che serve per la vita è così impegnativo che dimenticare qualche cosa che serve per lasciare spazio a qualcos'altro lo faccio solo se mi rendo conto che è di importanza veramente decisiva, sei restio a accogliere qualcosa che non promette di funzionare in maniera sicura. È una cultura con una precisa modalità di apprendimento: condividere uno spazio e un tempo per imparare da chi sa.

Con la nascita della cultura chirografica si inaugura un nuovo modello. Innanzitutto per fare contabilità, che spinge ai primi tentativi di scrittura, che iniziano questo campo di modelli ma non lo diffondono. Sono tutti sistemi di scrittura infatti molto complessi e difficili, fino all'arrivo dell'alfabeto greco, facile da scrivere, con pochi segni grafici, e con società greca dell'VIII secolo con grande sviluppo commerciale. La parola affidata alla memoria, che spariva nel momento in cui la dicevo, sbiadisce, perché trova riflesso sulla carta, si affida al senso della vista e le parole diventano cose, si oggettivizzano. Nasce allora la riflessione sull'io e la filosofia, la riflessione sul sapere. E ci sono gli amanuensi che tramandano. Viene meno l'idea della compresenza in stesso tempo e luogo per sapere: basta recarsi là dove c'è il libro per apprendere leggendo silenziosamente. Non è un passaggio netto: all'inizio le parole erano scritte tutte di seguito, e occorreva leggere mentalmente o ad alta voce.

A metà del Quattrocento inizia la cultura tipografica, importante perché normativizza l'ortografia. La stampa consente una diffusione maggiore di quella consentita dagli amanuensi. La vendita all'inizio avveniva a fascicoli, come oggi fa la De Agostini con le enciclopedie a puntate sui giornali. La Bibbia è stampata moltissimo, e le copisterie amanuensi infatti si trasformano subito in stamperie. Con la Bibbia nessun problema, ma con i libri contemporanei nasce la concorrenza, basata sulla chiarezza ed eleganza. Una gara tra editori che porta ad affinare lo strumento della scrittura, con divisione dei campi di testo e note, la nascita dell'indice. Da sapere a merce, quindi, con diritto di autore, reato di plagio, nascita di figura dell'editore. E con il libro che diventa sempre più piccolo e trasportabile, nasce la figura dell'autodidatta, prima assai rara perché con la scrittura primitiva la conoscenza si apprendeva quasi sempre per mediazione e lungo apprendimento. La nuova cultura è razionale e lineare.

Poi si ha l'avvento della "technopoly", che manda in crisi modelli di apprendimento precedenti. I new media stanno fortemente rimappando il contesto culturale in cui viviamo le nostre esperienze. I modelli basati sulla tipografia sono in qualche modo messi in crisi (pensate alle potenzialità dell'ipertesto...). Cosa che creano difficoltà, perché il lasso di tempo in cui tutto avviene è di un centinaio d'anni, in cui tutto è in continua evoluzione, che crea continua difficoltà di apprendimento. Si vede soprattutto nell'educazione (non solo a catechismo, ma anche a scuola!). L'ipertesto scardina il procedere lineare di un testo, affidato a titoli e testo. L'unica soluzione è essere avvertiti su questi aspetti e pensare a laboratori di apprendimento che considerino la perpetua condizione di essere "in progress" del mondo della comunicazione e dell'apprendimento. È importante essere in collaborazione tra chi insegna e chi usa i nuovi media. I testi tipografici dovranno adattarsi e trasformarsi per essere al passo con i tempi. Oggi si parla di Gutenberg a scuola. Ma invece che dal testo scolastico si potrebbe partire da una canzone (quella di Cocciantè in Notre Dame de Paris è molto interessante) o da una visita fatta fuori dall'aula. Il modello di apprendimento di una volta è ormai in crisi, e non si può credere che la soluzione sia quello di allungare i tempi. Come quando si allunga il brodo, che fa sempre più schifo. È inutile stiracchiare i modelli, occorre ripensarli. Non ci sono regole per questo, ma ci sono rischi. Walter Ong e Havelok: leggete i loro libri.

Sono contro il determinismo tecnologico: un media nuovo non ha effetti automatici, ma certamente ha influenze sull'antropologia.

L'ipertrofia del presente: la nuova antropologia, la rete. La mia esistenza è densa nel momento in cui sono on-line. Il passato allora diventa patrimonio folkloristico, oppure cortili di regressione nostalgica. E il

futuro è ciò che è da evitare il più possibile, perché è un salto nel buio: allora vive oggi, e bene. Questa idea della rete quindi crea qualche problematica antropologica.

Ubiquità simultanea: non è una modernizzazione dell'ubiquità di padre Pio. Potete visitare la biblioteca della casa bianca e simultaneamente negli archivi del Vaticano: geograficamente e non solo assai lontani. È come vivere contemporaneamente in mondi diversi, senza sentire la soglia del passaggio. La rete è come una grande cloaca che raccoglie tutto. Se vado al cinema devo compiere una scelta, e se ne vedo uno non posso vedere l'altro. Una libertà che è consapevole, se mi informo prima, e quindi responsabile. Se invece non consulto niente ma tutto è disponibile non sono esigito nel dovere scegliere. Questo riduce la mia umanità e coltivo l'idea che la soglia non è da attraversare, alcuna volta in maniera irreversibile, ma tutti in modo reversibile. Ecco quindi la non stabilita' delle relazioni matrimoniale e le consacrazioni al sacerdozio. Non ci sono rapporti stretti di causa ed effetto ma legami significativi.

Per tutti questi motivi noi, come chiesa (la chiesa sociologica è molto maggiore di quella dei credenti).

Il medium non è neutro. Internet non è negativo e positivo solo rispetto al contenuto e ai fini per cui è creato, ma deve essere valutato in base a come modificano le modalità di apprendimento e relazione. Se quando sostengo un colloquio di assunzione nell'ufficio si introduce anche una telecamera, la cosa cambia molto. Un libro bello di Merovitz, Oltre il senso dell'uomo, della Baskerville di Bologna riflette su questi aspetti.

Allora come reagire? Proseguire imperturbati con il modello precedente, ad esempio nella catechesi (si è sempre fatto così...). Oppure cambiare tutto e buttare via il resto. Sono atteggiamenti limitati, entrambi con origini psicologiche comuni. O atteggiamento meramente pragmatico, anch'esso perdente. Oppure sviluppare una teoria della prassi, con attenzione non solo all'antropologico, ma anche teologico. Non si tratta solo di vedere cosa ha fatto Gesù e fare un decalogo e proporre l'imitazione in concreto a chi fa la radio, il settimanale ecc. Questo approccio deduttivo non funziona. Invece occorre occuparsi della prassi ecclesiale. Cioè con attenzione concreta, capire come compiere nella cultura attuale gli atti della fede, una vita ispirata dalla fede. Nella fine dell'Ottocento si avevano modelli di riferimento interessantissimi, e la chiesa con Rerum Novarum aveva espresso il suo pensiero in un contesto fortemente connotato dal concetto chiave del lavoro. Oggi è la stessa cosa. Ma non devo fare una teoria cattolica del cinema cattolico, neppure mi interessa di fare un articolo che possa essere garantito come articolo cattolico. Mi interessa piuttosto di come tutti noi possiamo compiere gesti concreti cristiani in un mondo fortemente caratterizzato dall'esistenza dei media. Non si può affidarsi al profilo della bonarietà né solo ai codici deontologici, che sono il precipitato dell'etica. Pensate alla categoria di "memoriale", fondamentale nella liturgia, e una mentalità che si esprime sempre al tempo presente, oppure all'esperienza di coraggio dei giovani scout con notte nel bosco con forte soglia della promessa, non revocabile. Oggi l'ubiquità e l'inesistenza delle soglie è una cosa che mette in difficoltà tutto questo.

Occorre quindi attenzione sugli aspetti antropologici. Quindi un'attenzione al sistema dei media, cioè verso l'esterno, e su ciò che i media hanno prodotto in noi. Con l'avvicinarsi dell'anno 2000 i media hanno costruito aspettativa di profilo apocalittico, che ha attirato molta attenzione sul passaggio di millennio. Alcuni film costruiscono in chi li vede una percezione verticale del mondo: ci sono io e il mio vicino, ma

qualcos'altro che mi è ignoto. Questo predispone alla fede nel soprannaturale. Invece film che privilegiano la dimensione orizzontale nelle relazioni vanno in direzione opposta.

Come fa Davide per contrapporsi a Golia? Si toglie l'armatura, che lo impaccia, e scegli cinque pietre: la sproporzione è elemento costitutivo dell'atteggiamento della Chiesa, sennò ci cercano subito le alleanze forti.

### 3 Dibattito

La prossima settimana non ci sarà Aroldi (che verrà il 24 marzo), ma Carlo Càsoli (che si occupa per la RAI di cronaca giudiziale, tutto ciò che si riferisce alla magistratura e che va in TV) e poi di nuovo Casoli. Con lui avremo delle sorprese, sul campo della verifica delle notizie.

La comunicazione *on-line*. Abbiamo costituito una *mailing list* di tutto il gruppo, in cui far circolare una serie di informazioni utili. E sul nostro sito nuovo avremo una password per accedere a video e audio *on-line* tramite *video.google*. Non si potrà accedere dal *data base* di *Google*, ma solo attraverso il nostro sito. E attraverso il sito stabiliremo anche delle newsletter. È chiesto a tutti di potersi connettere *on-line*. Chi non ha questa possibilità si appoggi a un amico, perché non possiamo chiamare uno per uno tutti gli iscritti.

#### **Renzo Stievano (sindacalista): internet e la TV superano e renderanno sorpassati i giornali?**

Più investimenti sempre più su internet e su TV in america. Ma credo che il quotidiano si trasformerà e credo che diventerà sempre più uno strumento di approfondimento che non è consentito da un sito internet. Non sparirà definitivamente, come non sono spariti i libri. Guardate il successo delle garzantine sui quotidiani... Prima di far morire la carta... Oggi tutti vogliono fare o i registi o i giornalisti, non calcolando che sono tutti mezzi morti di fame... Se proponi di fare articolo sul portale tentennano, se proponi articolo sulla rivista piace molto, è una cosa che è percepita come importante.

**Luca: mole di informazione di internet. Ci si muove come in un oceano, in cui è facile disperdersi, perché le nostre capacità sono limitate...** Sì, è vero, l'amplificazione delle informazione sottrae di fatto possibilità dell'informazione stessa. Il processo di comunicazione avviene per sottrazione, nella comunicazione: se con la telecamera inquadrò Cameron Diaz la isolo dal resto, e così riesco a comunicare. Se c'è una molteplicità eccessiva creo dispersione. Occorre che siamo poliedrici negli accessi al sapere (vari strumenti...) perché garantisce la possibilità di avere accesso effettivo alle informazioni. Internet è fittiziamente il luogo del sapere: è dominato da grandi società e da interessi economici che portano alla censura, che è forma di violenza quando si sposa a regimi autoritari. Non è la panacea della democrazia, ma un'offerta in più. La *chat line*: se non c'è una relazione comunicativa, come può esserci comunicazione? Molti accedono alle *chat line* dagli uffici, perché le relazioni sul lavoro sono pessime. Allora *chattare* è la ricerca di una relazione buona, diverso da quello concreto ma non per questo meno vero.

**Uccia: sono catechista e specializzata in informatica, ma il computer non lo uso mai, sono cartacea al massimo, mi appassionano i libri, ma sono rimasta a un mondo forse puro. Ritengo giusto comunicare in modo più completo che non quanto concesso dalla chat. Non basta una frase scambiata in chat per creare un autentico rapporto umano. La cultura per me è il libro. E occorre**

**imparare a usare bene i mezzi.** Occorre imparare a usare l'una e l'altra cosa, tutti noi siamo cresciuti in modo di apprendere che comportava una lettura con un certo impegno, ma ci sono anche altri strumenti, che non sono non-cultura. C'è anche il cinema, la chat ecc. Non sono cose inutili. Se *chatto* e basta non va bene, se uso anche questo è una modalità in più. L'importante è essere avveduto rispetto alle possibilità.

**Laura: occorre essere consapevoli delle differenze, perché tutti nella nostra vita sperimentiamo le quattro modalità che sono state dette, e ci lanciano sfide e offrono possibilità. Come fare a governare queste modalità? Il modello argomentativi lineare e la fatica del leggere è abbastanza lento: posso riflettere, ragionare, ritornare sopra una cosa già letta. Invece questa velocità e simultaneità non è molto controllabile.** È importantissimo governare queste dinamiche relazionali. Non esistono le regole, ma i tentativi, in questo evolversi continui. Una volta nei paesi c'era le edicole votive a santi e madonne, legate generalmente a famiglie e quartieri, a volte ricostruite e mantenuti. Andare a ricostruire con la scuola la storia del proprio territorio, con queste cose pubbliche (se oggi lo facessimo, quanti scrupoli nascerebbero, allora messe magari semplicemente per proteggere i campi...!). Si capirebbe che c'è un presente che io vivo che è frutto di una storia di lavoro, di pensiero, che ha le sue conseguenze nell'oggi, con un'idea di *polis* che si è costruita nel tempo. Oppure si può chiedere ai bambini di costruire la storia della propria famiglia con le fotografie, per fare capire che ognuno è frutto di relazioni... La sanità spesso è problematica oggi per incapacità di gestire le relazioni.

**Riccardo: se ancor prima dei contenuti sono i mezzi stessi, con il loro stile comunicativo, a condizionare i fruitori e a diffondere un modello di percezione e acquisizione del sapere, la prima scelta, per svolgere un'operazione di comunicazione dovrebbe essere scegliere il mezzo appropriato alle conseguenze che si desidera ottenere?** Per comunicare occorre prima avere certamente cosa comunicare, e poi in relazione al target che ho scegliere uno strumento il più adeguato per raggiungerlo, che mi impone una modalità di comunicazione. Ad esempio lenzuolate di parole su un settimanale diocesano è inutile. Ormai tutti noi leggiamo giornali come e-polis, con le notizie in due righe. In internet c'è essenzialità e rapidità che troviamo riflesso sui giornali. Un pubblico con 25-45 anni con una lenzuolata li facciamo scappare, mentre con articoli più incisivi e brevi... Guardate le prime pagine dei giornali, sono come la TV, come titoli spesso molto simili.

**Don Silvio: e la scelta de Il Foglio?** È una imitazione intelligente dell'Osservatore romano. Intanto perché ha pochi quattrini e perché assume stile anglosassone: molto intelligente, fa notizia, si occupa non del gossip ma di tempi intelligenti. E nelle rassegne stampa appare sempre. E oggi cosa fa opinione? Ciò che vende in edicola o ciò che compare in rassegna stampa. Lo leggono in pochi, ma opinion maker e leader. Diventa un tema su cui si dibatte, e un giornale così lo fa con un suo punto di vista non omologato. L'uomo della strada che legge almeno un giornale al giorno e vede un po' di TV resta un po' condizionato da ciò che scrive Ferrara su il Foglio.

**Pasqua Luisa: il cineforum del sacro cuore che frequento è molto interessante. Il discorso di Ratisbona è stato deformato dai media, che si sono accaniti, costringendo Ratzinger a sacrificare ad essi buona parte del suo pensiero. Quanto l'uomo comune deve sacrificare del suo modo di pensare al mezzo comunicazione? Il messaggio del papa quando viene ridimensionato dalla comunicazione mass mediale?** La presenza di un *medium* modifica il rapporto tra me e gli altri.



Napoletano e la moglie che scendono dallo scalone del Quirinale è una situazione, se c'è una videocamera che li riprende è un'altra situazione. Ad esempio stanno andando a un incontro ufficiale. La moglie non può toccare il mento per dire: non hai fatto bene la barba. La presenza di un media cambia le cose che succedono, cambia la situazione comunicativa. Posso comunicare certe cose in una situazione e altre cose in altre situazioni. Non è un'ottica neutra quella della TV.

**Andrea: come sono selezionati i film che ricevono finanziamenti pubblici per essere realizzati?**

Tot di punti dati sulla base di come è fatto un film. Caratteristiche, bellezza della storia, fattibilità della cosa, la solidità dell'azienda che produce. Aspetti discrezionali e altri fissati per legge. 12 milioni di euro da distribuire, cioè 5 o 6 film. Cioè si cerca di poter ottenere ritorno sia economico sia di avere prodotti di qualità.